

Borsa
In ripresa
Mib 987
(-1,3 %
dal 2-1-'92)



Lira
Più debole
nello Sme
Il marco
a 753,39



Dollaro
In rialzo
sui mercati
In Italia
1214,70



ECONOMIA & LAVORO

Abete «spara» un documento globale su riforma del salario e della contrattazione Rappresentanza per legge, contratti biennali di comparto, senza nessun automatismo

Le confederazioni non si sbilanciano, ma non nascondono critiche e perplessità Trentin: «Prima di tutto, marcia indietro sul taglio unilaterale delle buste paga»

Confindustria: «Sindacati, vi sfidiamo»

Ma Cgil-Cisl-Uil: «Prima un accordo sulla contingenza '92»

Dialogo tra sordi al tavolo della trattativa. Stavolta Confindustria presenta una proposta generale: rappresentanza per legge, contrattazione biennale del salario, niente scala mobile e contratti aziendali. I sindacati non si pronunciano, ma replicano che in questa fase del negoziato non si può andare oltre una mera istruttoria dei problemi, e chiedono una soluzione per la contingenza sparita nel 1992.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Luigi Abete «spiazza» i sindacati e il ministro del Lavoro Marini, presentando a nome di Confindustria (finalmente) un documento complessivo. Ma non per questo il destino del negoziato diventa più roseo, anzi: per i sindacati il confronto su salario e contrattazione in questa fase non può che essere un «istruttoria», aspettando il nuovo governo. E si attende una risposta alla questione che Cgil-Cisl-Uil chiamano «ripulitura della legittimità dei contratti», e che tradotta significa la restituzione dei danari sottratti per il '92 per colpa del congelamento

unilaterale della scala mobile. L'appuntamento è per il 10 o l'11 giugno, per discutere proprio di questo, oltre che delle cause dell'inflazione. Insomma, il documento Abete - che con motivazioni diverse non è piaciuto per niente ai sindacati - farà la stessa fine della piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil del 1991: sacrificato sull'altare della tecnica negoziale. L'anno passato le confederazioni parlavano di politica dei redditi, e Pininfarina rispondeva «via la scala mobile». Stavolta Abete gioca in grande, e i sindacati replicano

«dateci i soldi della contingenza del '92». Lo schema di Confindustria è «classico»: tutto per la competitività dell'impresa, di insegna di flessibilità e freni al costo del lavoro. Ci sono anche novità, però, studiate per «strizzare l'occhio» alle confederazioni, riprendendo temi loro cari: una regolamentazione per legge della rappresentanza (Cgil), una contrattazione forte e partecipativa (Cisl), una concertazione sull'economia (Uil). In questo contesto, sparisce la scala mobile e la contrattazione aziendale, per dar spazio dal '95 in poi a un modello di contrattazione del salario «alla tedesca», biennale, di comparto, anche se non c'è parola delle procedure stringenti che in Germania «forzano» le parti sociali a concludere i contratti. Il neopresidente di Confindustria poi respiega ai giornalisti la sua proposta, restando però assai vago su alcuni aspetti fondamentali: che accadrebbe nella fase transitoria fino al 1995, e soprattutto rifiutando come «domanda ricu-

la prima volta - dice Pietro Larizza, numero uno Uil - Confindustria ha ammesso che c'è un problema per la tutela del salario reale per il '92/'93, sgombrando il campo da qualsiasi pregiudiziale». Evidentemente, Abete avrebbe fatto quest'ammissione nel chiuso della trattativa. Piuttosto scarse (o reticenti) le valutazioni sul documento degli industriali. D'Antoni, però, dice di non

voleme proprio sapere della regolamentazione per legge dell'attività e della rappresentanza sindacale. Per la Cgil, il segretario confederale Sergio Cofferati auspica una «articolaria» del fronte imprenditoriale (oggi pomeriggio da Marini andranno tutte le associazioni non invitate ieri), ma ripete che «soltanto un accordo che risolve la questione della fase transitoria porrà fine alle

vertenze giudiziarie» avviate in queste settimane sullo scatto di maggio. Comunque, le confederazioni cercheranno nei prossimi giorni di mettere a punto un documento congiunto: il 19 giugno ci sarà un seminario unitario, e il 21 si spera di riuscire a separare le tre proposte in campo. In serata, è stato diffuso il testo dell'intervento letto al tavolo negoziale dal leader Cgil Bruno Trentin. Trentin in sostanza boccia come «totalmente irricevibili» alcune delle proposte presentate dalla Confindustria, anche se altre possono costituire una base di discussione. Ma il numero uno di Corso d'Italia avverte con durezza governo e industriali che senza una composizione della elezione dei patti sindacali liberamente firmati - causata dal congelamento della scala mobile non si andrà da nessuna parte. Quali che siano le proposte globali in campo, dice la Cgil, non verrà accettato un taglio unilaterale - e consistente - delle buste paga dei lavoratori.



Franco Marini e Luigi Abete durante la trattativa di ieri

Infine, struttura retributiva: via scala mobile e automatismi, «compattamento» della retribuzione vera e propria, ben distinta da quanto retribuzione non è. Contributi sociali: eliminazione degli oneri impropri, fiscalizzazione degli oneri sanitari. Pensioni: «ri-equilibrio» tra oneri previdenziali dovuti dal datore di lavoro e dal dipendente, via le revisioni automatiche delle aliquote previdenziali, riforma delle pensioni tagliando le prestazioni, sviluppo della previdenza integrativa. Mercato del lavoro: la parola d'ordine è «flessibilità», e dunque si chiede nuovi regimi di lavoro «più agili» (contratti a termine e così via), meno «quote» per le assunzioni delle fasce svantaggiate, formazione professionale a misura di impresa. □ R.G.

Ecco la «proposta seria e complessiva» presentata ieri ai sindacati
Salario e contratti made in Abete
«Voglio parti sociali forti»

ROMA. Eccola, la «proposta seria e globale» presentata ieri da Abete. Nelle 12 cartelle consegnate a governo e sindacati non si parla (com'è stato finora) solo di costo del lavoro e scala mobile, ma di rappresentanza, di struttura della contrattazione e del salario, di concertazione delle variabili macroeconomiche. Ecco - in sintesi i dettagli. Si parte dal differenziale di competitività che appesantisce l'industria e l'economia italiana. Per eliminarlo, il nuovo governo dovrà riportare l'inflazione ai più bassi livelli europei, quindi molto meno del 4% programmato per il '93 applicando una rigorosa politica dei redditi, manovrando sia sulle dinamiche dei redditi da lavoro (a partire dal pubblico impiego) che sui prezzi amministrati, tariffe, fisco, tassi sul

debito pubblico; risanando la finanza pubblica; spostando la pressione fiscale sui consumi; riducendo il costo del lavoro. Quanto alla politica industriale, no a interventi di salvataggio e aiuti a imprese e settori, sì al sostegno allo sviluppo e all'innovazione tecnologica, piccoli interventi a favore della piccola e media impresa, politiche specifiche per il Mezzogiorno. Segue il capitolo sulla rappresentatività. Basta con un sistema «debole» di relazioni industriali, fondato su «una legislazione di sostegno basata su un presunto equilibrio tra le parti», col suo strascico di caos normativo e giurisprudenziale. Quindi, attuazione dell'articolo 39 della Costituzione (mai applicato, che dice l'attività sindacale è libera «nell'ambito della legge», che i sindacati si possono «registrare» e che i

contratti di lavoro sono validi per tutti i lavoratori). Serve dunque una legge, prima concordata tra le parti sociali, che consenta di registrare ufficialmente le associazioni sindacali e datoriali, e dunque di stipulare contratti collettivi con efficacia erga omnes. Oggi per milioni di lavoratori (specie nelle piccole imprese) i contratti nazionali non vengono integralmente applicati, e solo individualmente è possibile rivolgersi al pretore per la piena applicazione; con la legge, lo potranno fare anche i sindacati «registrati» firmatari, collettivamente. Il secondo punto è la proposta di riconoscere le rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, anche se si parla di sperimentazione, di forme «partecipative», e non è chiaro il rapporto tra Rsu e sindacati d'azienda (cui spetterebbe la titolarità contrattua-

le). A seguire, il nuovo sistema contrattuale, che entrerà a regime dal '95. I capitali sono superamento di tutti gli automatismi (dalla scala mobile all'anzianità) e concentrazione in una sola sede degli aumenti salariali. C'è una sede di concertazione, a livello interconfederale si definiscono i contenuti della politica del mercato del lavoro, la formazione, ambiente e sicurezza, tutti temi da attuare e gestire a livello territoriale. La contrattazione si articolerebbe su due livelli: col contratto nazionale di categoria (meccanici, chimici, ecc.), da rinnovare ogni sei anni, si discuterebbe solo della parte normativa (orario, inquadramento, diritti, e così via); nel contratto nazionale di comparto (auto, elettronica, ecc.) ogni due anni si tratterà

solo di salario. In alternativa, di soldi si potrà discutere nella contrattazione a livello di azienda o gruppo. Di qui al '95, «gestione a vista» di transizione per andare verso il nuovo sistema, sempre con l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro. In questa fase a livello interconfederale si farà una «negoiazione di sostegno» tenendo conto della si-

tuazione economica complessiva. Cosa non semplice, visto che in questi tre anni scadranno tutti i contratti di categoria, e si dovrebbero fare anche quelli aziendali. E probabile che Confindustria pensi semplicemente a un blocco della contrattazione, centralizzando la negoziazione dei salari. Va da sé che in questa fase la scala mobile non esisterebbe.

Polemica presentazione da parte del ministro del Tesoro delle «Raccomandazioni» della commissione per la spesa pubblica Secondo l'ex senatore la colpa del dissesto della finanza pubblica è del Parlamento e del suo «populismo egualitario»

L'addio di Carli: «E ora pagherete tutto...»

Scuola e sanità a pagamento, blocco delle retribuzioni e delle assunzioni, innalzamento dell'età pensionabile. Sono alcune delle proposte della commissione sulla spesa pubblica del ministero del Tesoro. Secondo Carli potrebbero contribuire ad abbassare - nel triennio '93-'95 - la febbre dei conti pubblici. Ma al ministro sta a cuore soprattutto una cosa: l'abbattimento dello Stato sociale.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Le ricette per risanare i conti dello Stato si susseguono. Dopo quella illustrata sabato scorso dal governatore di Bankitalia, Carlo Azeglio Ciampi, ecco tornare in pista le Osservazioni e raccomandazioni della commissione tecnica per la spesa pubblica, la task force di tecnici presieduta da Piero Giarda. Una radiografia della finanza pubblica negli ultimi cinque anni preceduta da una breve prefazione di Guido

Carli. Prefazione che, se avesse un titolo, suonerebbe pressappoco così: «Tutto quello che avrei fatto se fossi stato ministro del tesoro». L'ex governatore, ex presidente della Confindustria, e a questo punto anche ex senatore non rinuncia a ripetere le accuse più volte sollevate in questi ultimi mesi, se non anni. La causa maggiore del deficit pubblico italiano, secondo Carli, «risulta imputabile all'e-

stensione assunta dal principio della gratuità delle prestazioni pubbliche rese ai cittadini». L'obiettivo è dunque ancora una volta lo Stato sociale. Bisogna smantellarlo, dargli il colpo di grazia: il prossimo deve essere «un governo composto da ministri che nella loro collegialità condividono la convinzione che siamo in emergenza e ripudino la filosofia di populismo egualitario nella quale durante due decenni si sono riconosciute le forze presenti in Parlamento». Nel quale Parlamento, inoltre, si fanno, si emendano, si rifanno le leggi. E il che risiedono «le cause profonde della crisi finanziaria in atto». Per non commettere gli errori del suo predecessore, sembra inoltre suggerire Carli, sarà bene che il prossimo ministro del tesoro si attenga scrupolosamente alle Osservazioni (peraltro già note da tempo)



Guido Carli

della commissione sulla spesa pubblica, tenendo comunque conto che non si tratta di toccasana immediati, visto che gli interventi proposti potranno dispiegare «effetti rilevanti» solo sul medio periodo, e precisamente nel triennio '93-'95. Pensioni. La riforma dovrebbe attuarsi in due fasi distinte. Allungare subito l'età pensionabile da 60 a 65 anni, e per i nuovi ingressi nell'attività lavorativa (pubblica e privata) prevedere anche l'elevazione del periodo contributivo necessario per la pensione di sanità a 40 anni, la riduzione della percentuale di commisurazione della pensione dall'attuale 80% al 50-70%, l'estensione del periodo di calcolo della base pensionabile dagli attuali cinque anni all'intera vita contributiva, l'eliminazione dell'integrazione al trattamento minimo per le prestazioni previdenziali, accompagnandola

con un riordino degli interventi di natura assistenziale. Retribuzioni. Per i prossimi tre anni la crescita dei salari pubblici dovrà essere contenuta entro il tasso d'inflazione. Questa regola dovrà essere applicata «a tutti i dipendenti, contrattualizzati e non, e a tutti i livelli senza eccezioni, includendo anche gli enti pubblici economici e le imprese di proprietà pubblica». Scuola e sanità a pagamento. Proprio per superare «la filosofia ancora radicata della gratuità diffusa», si propone di affidare il bisturi nei settori dell'istruzione e della sanità: nelle scuole elementari viene auspicata «una più diffusa partecipazione degli utenti», per quanto riguarda l'università si chiede - senza tanti giri di parole - di aumentare le tasse. Quasi minacciosa la proposta per la sanità: servono misure che struttino «la disponibilità a

pagare» dei malati. Blocco assunzioni. Viene ribadita la necessità di crescita zero nei dipendenti della pubblica amministrazione. Nei prossimi anni viene prevista, per collocamenti a riposo, mortalità e uscite volontarie, la fuoriuscita di circa 200mila dipendenti che richiederanno una maggiore mobilità tra i settori della pubblica amministrazione. Finanza locale. Secondo la commissione Giarda occorre limitare l'intervento dello Stato al finanziamento dei servizi e delle funzioni essenziali e lasciare agli enti territoriali le responsabilità di acquisire eventuali risorse aggiuntive. Procedure di bilancio. La commissione raccomanda una riforma che renda i documenti di bilancio, legge finanziaria compresa, non emendabili in Parlamento senza il consenso del ministro del tesoro.



Remo Gaspari

Scuola: quest'anno il personale è aumentato di 8.985 unità dopo la riforma delle elementari

Da Gaspari ordinanza «salvascrutini»

PIERO DI SIENA

ROMA. Precauzione per gli «irriducibili» della scuola, per quegli insegnanti che accolgono le indicazioni di lotta di Gilda e Cobas e si preparano a bloccare gli scrutini? Se formalmente non è ancora così, è forse anche peggio. Sostituzione nei consigli di amministrazione e sospensione dal servizio per chi «osa» scioperare nei giorni caldi. Questi le linee di un'ordinanza del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, emanata ieri su richiesta del ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, per garantire l'ordinata conclusione dell'anno scolastico. Quanto potrà essere ordinata con tutte le frustrazioni accumulate per un contratto scaduto da tempo e per trattative che non accennano a riprendere è difficile dire. Tuttavia è così che il governo intende contrastare il blocco degli scrutini e degli esami proclamato da Cobas e Gilda a sostegno delle vertenze contrattuali.

tali dati siano stati resi pubblici con singolare tempestività al fine di tagliare le gambe al nuovo contratto. «Il balletto delle cifre varia a seconda delle circostanze - dice il segretario generale dello SnaIs - quando si tratta di fissare il plafond economico per il contratto, il numero degli insegnanti scelti e quando, invece, si tratta di gettare discredito sulla qualità della scuola quel numero aumenta vertiginosamente».

Intanto è stato reso noto che quest'anno il personale docente e non docente della scuola statale è aumentato di 8.985 unità sull'anno scolastico 1990-91. Sembra un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti se si tiene conto che sull'89-90 l'anno successivo aveva fatto registrare una diminuzione di 6.514 unità. A ben vedere, tuttavia, non è così. L'aumento di personale dipende essenzialmente dal superamento del docente unico nella scuola elementare che comporta di per sé stesso un aumento di insegnanti elementari. Nella scuola media, infatti, dove non vi sono stati cambiamenti significativi come nella scuola elementare vi sono 5.695 docenti e 379 presidi in meno. Tutti i dirigenti sindacali del settore - da Osvaldo Pagliuca della Uil-Scuola a Renato D'Angio della Sinascol-Cisl a Nino Gullotta dello SnaIs - hanno commentato in questo modo i dati in questione. Unica eccezione Giorgio Rembado dell'Associazione nazionale presidi il quale afferma che non si può sostenere che «la crescita del personale sia una variabile indipendente rispetto alla popolazione scolastica». Nino Gullotta poi avanza il sospetto che

Secondo quanto è stato stabilito dal calendario scolastico, la chiusura delle lezioni è prevista per mercoledì 10 giugno, e dal giorno successivo fino a mercoledì 17 giugno dovrebbero svolgersi le operazioni di scrutinio; il 18 giugno cominceranno gli esami di licenza e di idoneità nella scuola elementare e media (per concorsi entro il 30 giugno); l'inizio degli esami di maturità è previsto per lunedì 22 giugno. «In particolare - è detto in comunicato del ministero della Funzione pubblica - l'ordinanza prescrive una serie di adempimenti al fine di garantire le operazioni degli scrutini e degli esami finali, in ordine ai quali non sono consentiti differimenti».

I Comitati di base della scuola hanno deciso, per parte loro, di dare incarico a un collegio di legali di denunciare il ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari, per violazione delle procedure. Questa decisione assunta ieri fa seguito a quella analoga annunciata il giorno precedente di chiamare in giudizio, per gli stessi motivi, il ministro dell'Istruzione Riccardo Misasi e la Commissione di Garanzia che presiede alla disciplina del diritto di sciopero nei pubblici servizi. Tale iniziativa, secondo i Cobas, trova la sua giustificazione nella «patente violazione» dell'articolo 8 della legge sul diritto di sciopero. Ricordano infatti i Cobas che «prima di qualsiasi atto, l'Amministrazione deve cercare di comporre la vertenza mediante un tentativo di conciliazione tra le parti». E ciò non è avvenuto. Con questo comportamento la parte pubblica si è resa anche «colpevole», affermano i Comitati di base, «di eccesso di potere e di attività antisindacale».

ECONOMICO

250.000 lire Ventasso Village affitta settimanalmente appartamenti arredati mesi estivi Appennino Emiliano 1400 metri.

Telefonare (0522) 81.73.60

La Federazione trentina del Pds e il Settore nazionale feste de l'Unità comunicano che la 15ª edizione della Festa nazionale de l'Unità sulla neve si terrà dal 14 al 24 gennaio 1993 ad ANDALO della Paganella (Trento), Dolomiti di Brenta.



Informazioni allo 0461/231181 o presso la Federazione Pds di Trento